

THE BLACK'S TALES TOUR @ Teatro Argot Studio: Le favole tradizionali generano l'insonnia, non la curano

Di Paola Proietti

15/02/2018

Dal 2 al 4 Febbraio 2018, Licia Lanera (premio UBU miglior attrice under 35 nel 2014) al teatro Argot, ci ha raccontato le favole di Andersen e dei fratelli Grimm senza edulcorante, per sovrapporle alla realtà con lo spirito di un concerto punk-rock.



In un **buio totale** che avvolge lo spettacolo e gli spettatori irrompe una voce che lamenta l'insonnia. Dice che è un tormento, che è un vagare in un mondo di pensieri inquietanti e che non vuole stare sola stavolta, vuole che qualcuno stia con lei: «*Io la notte non dormo... io invece di dormire penso alle persone... e stanotte voglio che con me ci sia tu*» e subito un ruggito di musica elettronica che squarcia il buio e accende un fascio di luce bianca mista alla nebbia dei fumogeni sul palco che

rimanda ai draghi e alle streghe della fantasia più recondita. Appare in scena **Licia Lanera** in latex e stivali neri, con un microfono da rock star. Racconta di **Cenerentola** con la voce graffiata, poi dolce e stridula e poi geme, grida e graffia di nuovo. Sottolinea l'atrocità della competizione con le sorellastre, che si mutilano i piedi pur di conquistare il posto da regine; l'incongruenza e l'inettitudine del principe che sceglie chi capita, basta che ha un piede del numero giusto per calzare la scarpetta; il paradosso del lieto fine che la vede coniugata proprio con quel principe.

Poi è la volta di Biancaneve, con l'assurdità della rincorsa alla bellezza della regina cattiva **epoi della Sirenetta**, che preferisce morire piuttosto che fare del male al suo amore che l'ha rinnegata; e ancora Scarpette Rosse e La Regina delle Nevi, fino a parlare di una sua storia, quella dell'orata nel suo surgelatore che con l'occhio fisso la guarda e l'ascolta senza contrasti, quando Licia ha bisogno di parlare con qualcuno. È il punto di riferimento per parlare con se stessa e mettere in verbo la sua storia, anagrammando le parole fino al punto di scrivere Eternità.



La scenografia di Giorgio Calabrese, essenziale e completamente nera, sorprende quando, nel pezzo finale della rappresentazione, permette all'attrice di scomporre la piccola pedana centrale che le ha fatto da podio/cubo, in tante grandi lettere di legno e le consente, con un grande effetto scenico, di produrre parole sul proscenio e di anagrammarle. Anche il disegno delle luci di Martin Emanuel Palma è sapiente e perfettamente adattato alle scariche emotive delle parole della Lanera: ora in ombra, ora in luce, così come le paure e le interrogazioni della notte, così come pure alla musica techno-elettronica di Tommaso Qzerty Danisi, che rispetta e esalta il battito del cuore e delle pulsazioni del sangue agitato.

Licia Lanera è coinvolgente, drammatica, comica, intelligente. Si muove estremamente disinibita con tutte le sue energie e fragilità incandescenti. Rende quasi **splatterpunk** una smielata narrazione che ci inganna tutti, quella tradizionale delle favole più conosciute e diffuse, che crea macigni che insegnano a competere, a ricercare la bellezza effimera, a conquistare obiettivi che non rispettano le nostre inclinazioni e **la Lanera sbrana e ricuce queste esegèsi** e le performa con un contagioso vibrante ed illuminante delirio.

#Incontri: Black's Tales Tour al Teatro Argot Studio – Intervista a Licia Lanera

Di Giulia Sangiorgio

29/01/2018



Arriva da mondi lontani e oscuri come i ricordi dei racconti delle favole che da bimbi a volte ci incantavano, altre volte invece ci terrorizzavano. Andrà in scena al Teatro Argot Studio di Roma dal 2 al 4

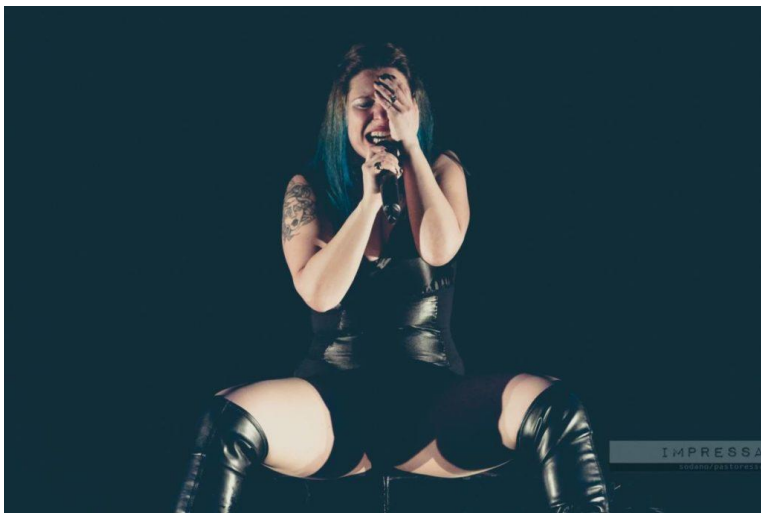
Febbraio: [Black's Tales Tour](#), spettacolo in cui cinque fiabe classiche – la Sirenetta,

Scarpette rosse, Biancaneve, La Regina delle Nevi e Cenerentola – vengono spogliate della loro parte edulcorata e consolatoria e presentate in tutta la verità della loro versione autentica. Per la rassegna [DPBLACKMIRROR](#) all'interno della stagione [Home Sweet Home](#) l'attrice e regista Licia Lanera – Premio Ubu come miglior attrice under35 nel 2014 – e fondatrice, insieme a Riccardo Spagnulo, di Fibre Parallele, firma una scrittura originale che racconta incubi notturni e storie di insonnia, per parlare di alcune donne, delle loro ossessioni, delle loro manie, delle loro paure.

“Arriva un tempo che è quello della notte. Arriva un tempo in cui dal tuo letto escono draghi e sirene, vecchie dal naso adunco e giovani spose, principi azzurri e maghi, gatti parlanti e serpi mozzate. Arriva un tempo che è pericoloso per chi non dorme, perché i pensieri si affastellano e strane creature ti vengono a trovare. Per me, che soffro d'insonnia, tutte le notti arriva un tempo magico e inquieto e questo tempo, per una sera, voglio dividerlo con gli spettatori. Travestita da icona pop, prendo in giro me stessa: la star. La star decomposta, la reginetta depressa. Arriva un tempo in cui racconto fiabe, o quello che ne resta, a suon di musica elettronica. Arriva un tempo in cui le fiabe che conosci da sempre sono una scusa per dire di te. E dici ciò che mai, altrimenti, avresti avuto il coraggio di dire”.

Licia Lanera

Quali fiabe ascoltavi da bambina e quali erano le tue preferite?



Nessuna, per questo sono un mostro! Ho un vago ricordo dei dischi con le Fiabe Sonore, quelle che iniziavano con la sigla “A mille ce n’è nel mio cuore di fiabe da narrar...”, e di una videocassetta Disney della Bella Addormentata, perché mi è rimasta impressa la voce che ripeteva “Tocca il fuso! Tocca il fuso!”, ma di qualcuno che mi leggesse le fiabe a letto non ho un ricordo, proprio zero assoluto. Infatti il primo step di Black’s Tales,

dal titolo “Licia legge le fiabe”, in cui leggevo fiabe inquiete nei letti degli spettatori, era proprio un riscatto cattivo della mia vita.

Nel tuo *Black’s Tales Tour* non si riescono a trovare aggettivi per i principi e la disperazione delle protagoniste che si esibiscono in una danza grottesca, strappando improvvise risate nella tragedia. Cosa diresti alla Sirenetta, a Cenerentola, alla matrigna di Biancaneve, a Karen di *Scarpette rosse* e alla Regina delle nevi, se potessero ascoltare i tuoi consigli?

Questa è una bellissima e difficilissima domanda, perché le eroine sono loro e quindi dovrebbero essere loro a dare consigli a me. A Cenerentola consiglieri di fare una vacanza da sola. È un’esperienza in cui ti ritrovi con te stessa e scopri anche i lati meravigliosi della solitudine, il piacere dell’autonomia selvaggia. Così sarebbe anche più svincolata da quel principe un po’... un po’... un po’ così.

Alla Sirenetta, più che di uccidere il principe, consiglieri di non barattare un pezzo di corpo per un’altra persona e direi anche che non vale la pena di morire per amore, se non si ha la certezza della resurrezione.

Alla matrigna di Biancaneve che cosa devo consigliare? Di guardare oltre lo specchio. È il consiglio che do anche a me stessa, ma è molto difficile da seguire.

A Karen di *Scarpette rosse* consiglieri di dirottare l’attenzione anche su qualche maglione, su qualche vestito... È quello che faccio io per evitare che l’ossessione per le scarpe mi porti alla rovina.

Alla Regina delle nevi non ho niente da consigliare: quella sa il fatto suo.

Cosa chiederesti alla Strega del Mare e qual è la cosa più preziosa che saresti disposta a cederle in cambio?

Darei una parte della mia carriera in cambio di una famiglia che mi accompagni fino a quando sarò vecchia. Una parte, non tutta, eh! Che poi magari divento una casalinga...

Foto di Rosaria Pastoressa

Alla fine dello spettacolo componi la scritta “eternità”, una parola che dici di non saper scrivere. Di questo lavoro così effimero, di quest’arte che non resta, cosa vorresti sopravvivesse al tempo? Cosa vorresti che si dicesse di te e di Fibre Parallele, tra venti anni?

Eternità è una parola legata all'arte: noi non siamo eterni ma l'opera d'arte, se di valore, sopravvive. Ogni artista ha ovviamente il sogno di restare nella memoria storica dell'arte non dico mondiale, ma almeno del proprio paese. Tra vent'anni mi piacerebbe essere nella memoria emotiva delle persone, sapere che un incontro a teatro con me per alcuni spettatori è stato qualcosa che magari non ha cambiato loro la vita, ma ha segnato un momento, un percorso. Quello che mi interessa è parlare alle persone, parlare dell'Uomo all'Uomo: se ci sono degli uomini che ricordano affettivamente quello che io ho fatto e che loro hanno visto, questo mi va bene, se non per l'eternità, almeno per i prossimi vent'anni.

Sei stata scelta come madrina degli UBU 2017: incubi ricorrenti nelle tue notti più o meno insonni, in attesa del 16 dicembre?

No, ero molto tranquilla. L'unico attimo di vertigine è stato quando ho cantato una canzone: non sono una cantante, accanto a me sul palco c'erano musicisti veri e avevamo fatto una sola prova, ma poi me la sono giocata, divertendomi. Mi sono anche data il microfono sui denti, è vero, ma non avevo alcuna ansia da prestazione: fare uno spettacolo è ben più impegnativo, ero lì con una tale leggerezza! Poi io dovevo solo leggere, Oliviero aveva il compito più complicato, invece io stavo lì e facevo la soubrette, che è un ruolo in cui mi sento totalmente a mio agio!

C'è un autore, classico o contemporaneo, su cui avresti tanta voglia di lavorare?

Sì, vorrei lavorare su Eduardo, ma non mi danno i diritti e mi viene da piangere per questo. È un desiderio forte che chissà se mai realizzerò. Intanto ci sono tanti altri autori su cui ho voglia di lavorare e su cui lavorerò.



L'inutile viaggio

Di Daniele Rizzo

5/2/2018

*Al Teatro Argot, è andato in scena **The Black's Tales Tour**, la prima, inconsistente, drammaturgia firmata, diretta e interpretata da Licia Lanera dopo la lunga esperienza di Fibre Parallele.*

L'esplicito manicheismo morale, cui fa da contraltare l'indicazione di *pattern* educativi volti a indirizzare dall'interno la psiche infantile, è solo uno degli aspetti, forse il più palese, di narrazioni fiabesche che, tra identità e differenze, attraversano storie e civiltà lontane nel tempo e nello spazio. La necessità di un destino drammaticamente opposto a un libero arbitrio negato (*happy ending* o morte), la costruzione di un sistema gerarchico sociale e familiare volto all'emancipazione ma associato alla *kalokagathìa* (la perfezione fisica e morale) sono meccanismi paradossali in apparenza e che, solo in parte, ne restituiscono il complicato funzionamento disciplinare.

Nelle fiabe, come nel sogno – e non a caso le atmosfere di **The Black's Tales Tour**, per l'associazione alle notti passate insonni e per le predominanti sonorità e tonalità dark, richiama direttamente un'ambientazione onirica – a essere protagonista è la storia romanzata della coscienza un passo prima che essa si riconosca spirito, dunque individuo non ancora in armonia con se stesso perché in conflitto con la stratificazione del proprio lato oscuro in una rimossa regione psichica, l'inconscio.

Tornare, da adulti, alle fiabe per risalire la corrente che porta alle proprie radici è allora un percorso che, per quanto possa essere lastricato di buone intenzioni, non risulta quasi mai essere indolore.

Se conoscere se stessi e avere consapevolezza di ciò che si nasconde dietro le maschere mostrate non tanto all'esterno, quanto all'interno (quell'apparenza raccontataci dal principe azzurro senza il quale la vita non è degna di essere vissuta all'amore che deve trionfare sulla morte) conduce, infatti, ad affrontare demoni che abitano la propria intimità, cercare di indagare i motivi per i quali siamo quello che siamo e comprendere i condizionamenti cui siamo stati sottoposti (spesso a nostra insaputa, visto che la richiesta di una lettura specifica viene fatta quando ormai è troppo *tardi*) trova certamente nei racconti di formazione delle responsabilità culturali esemplari.

Nulla, o quasi, di questa *complicata* faccenda viene toccato da **The Black's Tales Tour** e da un'ambizione sembrata eccessiva rispetto agli attuali mezzi espressivi mostrati da Licia Lanera, apparsa ancora e in gran parte debitrice del retaggio di Fibre Parallele. **The Black's Tales Tour**, avanguardistico nelle intenzioni (ribaltare la *vulgata* fiabesca), è un esempio di

teatro performativo che ha ben poco di sperimentale, uno spettacolo dalla forte impronta autobiografica («per me, che soffro d'insonnia, tutte le notti arriva un tempo magico e inquieto e questo tempo, per una sera, voglio dividerlo con gli spettatori») purtroppo debole sia nella dimensione lirico-personale, sia in quella antropologica.

La scena è buia, dalle sue oscurità emergono i lamenti di chi vive «un tempo che è pericoloso per chi non dorme» e, mentre tra le pieghe di un *body* di lattice e scarponi, tutto rigorosamente nero, se ne intravede lentamente la figura, la musica, incalzante e ridondante, ne riempie ogni vuoto. È questo l'*incipit* di **The Black's Tales Tour**, un parto traumatico, ma bellissimo, rimasto però embrionale, durante il quale scopriamo una protagonista vivere notti senza sogni e, per questo, abbandonarsi a racconti lontani, nei dettagli, dalle celebri trasposizioni cinematografiche, ma sostanzialmente analoghi nel discriminare e associare moralisticamente *figure* e *colori* (vecchi, bambini, oro, rosso, bianco, ecc). Ammettendo pacificamente e pericolosamente l'identificazione (per esempio) del nero con il male e la paura, trascurando come ciò avvenga esclusivamente dal punto di vista della tradizione culturale di riferimento, la Lanera inciampa da subito in un assunto che, da un'artista di tale levatura e da uno spettacolo con simili premesse, non ci si aspettava venisse acriticamente avallato.

Le varianti che Licia Lanera utilizza sono, infatti, «presentate in tutta la verità della loro versione autentica», dunque comprensive di dita, talloni e piedi mozzati (**Cenerentola**, **Scarpette Rosse**), di personalità anonime (**La Sirenetta**) e comunque non «spogliate della loro parte edulcorata e consolatoria tipica del mondo dei bambini». Ma l'intenzione demistificatoria di **The Black's Tales Tour** non si accontenta di un'esposizione puramente verbale, che pure ne rappresenta una componente sostanziale, perché «racconta incubi notturni e storie di insonnia, per parlare di alcune donne, delle loro ossessioni, delle loro manie, delle loro paure» attraverso la manifestazione fisica di un corpo mosso con caos calmo, frenetico nella [danza](#), compulsivo negli strappi vocali (con cui distorce e lacerava il contenuto testuale) e inchiodato al centro della scena a ribadire l'assoluto protagonismo.

Decostruendo senza soluzione di continuità «le fiabe che conosci da sempre» (**La Sirenetta**, **Scarpette rosse**, **Biancaneve**, **La Regina delle Nevi**, **Cenerentola**), **The Black's Tales Tour** intende allora presentarsi quale operazione auto-terapeutica, quale «scusa per dire di te [...] ciò che mai, altrimenti, avresti avuto il coraggio di dire» fino a prendere «in giro me stessa: la star. La star decomposta, la reginetta depressa».

Dal punto di vista prettamente drammaturgico, anche ammettendo che qualcuno possa autoproclamarsi star e reginetta, se l'operazione funziona in termini di omogeneità e fisicità, tuttavia patisce l'eccessiva coerenza linguistica con cui, per un verso, ricerca «una dimensione a metà tra l'onirico e il reale» e, per l'altro, caratterizza come pedante *fil rouge* i diversi personaggi delle storie. Più che l'eccesso di monotonia espositiva, compensata in parte dall'ambiente sonoro (nonostante la discutibile scelta di un lungo stralcio da **Speechless** di Lady Gaga) e soprattutto dalla suggestiva intuizione di un'interpretazione *tridimensionale* (la protagonista è la stessa Lanera mentre interpreta un personaggio che interpreta la stessa attrice pugliese), sorprendono in negativo la povertà del processo creativo e la totale deriva di uno spettacolo biografico nell'autoreferenzialità, ossia nella messa in mostra e non in scena di sé.

Stucchevole fin dalla scelta di un titolo scritto in un inglese sgrammaticato solo per omaggiare la propria autrice (the Black's means Lanera), **The Black's Tales Tour** attinge a piene mani dal repertorio fiabesco, cui, però, la drammaturgia si riduce senza proporre una veste registica capace di andare aldilà o al di qua di un sostenuto e prevedibile atto performativo.

Giocando vocalmente con i testi originali (ammesso che così possano essere chiamati, visto che alcuni di essi hanno diverse versioni e autori imprecisati) e spettacolarizzando eroticamente il corpo, incespicando nel banale tentativo di spiegare e mettere ordine alle proprie paure per esorcizzarle, **The Black's Tales Tour** non solo vede depotenziato e normalizzato l'orrore che pure vorrebbe testimoniare, ma finisce per ridursi a contraddittoria operazione di stile. Riconosciuto l'aspetto archetipico delle fiabe («il pre-visto, il pre-detto [...] la letteratura genuina dei più profondi sentimenti umani»), Licia Lanera sposa, infatti, con una certa ingenua linearità e senza particolare *sforzo* creativo, una prospettiva catartica identificando romanticamente e deterministicamente in esse «quello che eri da bambino e quello che sarai da adulto». È, quest'ultimo, l'assenza di una autentica profondità nell'affrontare la tematica, accanto a una sorprendente mancanza di originalità nella trasfigurazione artistica, un dettaglio non indifferente per una valutazione serena di un allestimento dalle indubbie potenzialità estetiche, ma confuso sul piano dell'intenzione e disfunzionale su quello della restituzione.

L'anima nera delle fiabe messe a nudo

Di Teresa Fraioli
23(02/2018)

Le fiabe classiche, spogliate da Licia Lanera della loro prospettiva didattica e consolatoria, vengono narrate sul palco del Teatro Argot (Trastevere) in una fusione di voce, musica e movimento.

Licia Lanera – attrice barese e vincitrice del premio Ubu nel 2014 -, trascina gli spettatori nella sua notte insonne, popolata da inquietudini e paure. E così racconta.

Risale alle origini della letteratura per l'infanzia, alla sua versione più diffusa e conosciuta, e la sviscera completamente. Quando la notte non dorme, Licia Lanera racconta fiabe.

Nelle fiabe nere, svuotate di buonismo, ciò che rimane è l'umanità estrema. Le storie si sfibrano, si sfaldano, e dietro i caratteri tessuti alla loro radice non rimane altro che la tragedia della realtà: ferocia, aggressività, fallimento. Fiabe che non fanno dormire e che, nella loro versione autentica e strappate via alla loro dimensione moralistica, tornano al [pubblico](#) attraverso la voce della Lanera come bruscamente rigettate nella loro dimensione terrena.

Le protagoniste che le abitano non hanno il candore loro attribuito dall'adattamento per bambine e ragazze, ma possiedono la carnalità del corpo femminile e il dolore fisico e psicologico che la accompagna. Soffrono come donne e non come rappresentazioni di purezza, di eroismo. **Cenerentola**, la **Sirenetta**, **Biancaneve**, **Scarpette Rosse** e la **Regina delle**

nevi prendono vita dall'interazione di gesti, voce, musica pop che allo stesso tempo stride e ricalca e accompagna le storie.

Nella nebbia fitta, tra le scariche di luce, l'autrice-regista si rivela nel proprio corpo in movimento, nella femminilità primordiale e carnale, troppo spesso repressa o ignorata perché rifiutata dalla società. La manifestazione della fisicità di una donna qualsiasi, aggressiva, spudorata, quasi *volgare*, risulta disturbante per i più, che riconoscono solo l'agitarsi ossessivo di un corpo sregolato. L'attrice e il suo abbigliamento – nero come tutto nella rappresentazione, aderente, provocante – sono ciò di più lontano possibile dalla delicatezza eterea delle protagoniste delle fiabe, eppure ne incarnano l'anima.

Lei insonne, sola nella scenografia buia e minimalista, è al tempo stesso tutte le eroine delle sue storie e tutte le donne che prestano attenzione: perché le due identità non risultano essere poi così lontane.

Nelle storie dei fratelli Grimm o di Andersen, il lieto fine spesso non c'è o comunque non può essere così considerato per tutti. Le sorellastre di Cenerentola vengono accecate dagli uccelli mentre la conducono all'altare e tutto è narrato con la semplicità di una fiaba e l'oggettività della cronaca nera. Ma Cenerentola, sullo sfondo di una sottile ironia, riesce ad avere un lieto fine sposando il principe – talmente innamorato di lei da doverla riconoscere attraverso la misura di un piede, e da scambiarsi per ben due volte con le sorellastre, quasi *costrette* a mutilarsi dall'ossessivo desiderio e tormento di un destino *dorato* nel palazzo principesco.

La Sirenetta, secondo la versione autentica di Andersen, si dissolve in schiuma di mare perché l'uomo che ama non sa riconoscerla e la scambia con un'altra. Ammutolita dal sortilegio, costretta in un dolore silenzioso, con gli occhi che urlano attraverso le parole dell'autrice, la Sirenetta muore perché non riesce ad ucciderlo, perché se lo uccidesse non riuscirebbe più a vivere. E i loro uomini, i loro principi in queste storie, la Lanera non smette ironicamente di sottolinearlo, sono sempre «un po' ...».

Con trasporto e maestria Licia Lanera narra di carne e sangue e dolore attraverso una voce a volte ottundente, schiamazzi infantili o sussurri violenti tra i respiri del dormiveglia. Inframmezzata da momenti di musica e [danza](#); la sua recitazione mozzafiato e catartica avvolge lo spettatore nella tenebra della dimensione onirica e lo accompagna anche dopo la fine.

Tra fiaba e sogno, lo spettacolo – per l'interpretazione magistrale e l'impeccabilità degli aspetti tecnici – si concretizza in una tangibile e pessimistica visione della realtà.

Licia Lanera crea, accetta e vince la sfida da lei stessa creata. L'obiettivo ambizioso di rappresentare i lati più oscuri della psiche femminile fa sì che nel percorso si muovano critiche implicite alla costrizione della donna in un ruolo fiabesco che prevede solo un certo tipo di femminilità, amorevolmente chiusa in una gabbia di pizzo.

L'allegoria palese della scena racchiude un significato poco nascosto, ma non per questo meno profondo. Colpisce i sensi e qualcosa di più interno, di più oscuro.

THE BLACK'S TALES TOUR: UN VIAGGIO NELL'OSCURITÀ DELLA NOTTE TRA FIABE E REALTÀ

Di Maresa Palmacci
04/02/2018

C'era una volta una donna, sola, persa tra la nebbia e l'oscurità dei suoi pensieri.
C'erano una volta delle fiabe che emergevano dirompenti dal buio profondo di notti insonni, popolate da incubi e tante persone che affollano la mente, non danno tregua e non permettono di dormire.

C'era una volta, e c'è, la travolgente, graffiante e intensa **Licia Lanera** con il suo spettacolo ***The Black's Tales Tour***.

Appare imponente, muovendosi come una cubista, una pop star, al ritmo di musica disco, e in una atmosfera onirica racconta celebri favole che vanno a intrecciarsi e a fondersi con le sue riflessioni, i suoi fantasmi interiori, i suoi stati d'animo.

Un microfono amplifica la sua voce, la quale si propaga in ogni direzione, esprimendo echi di dolore, speranza, ingenuità che si insinuano nella narrazione delle celebri fiabe di *Cenerentola*, *la Sirenetta*, *Biancaneve*, *La regina delle nevi* e *Scarpette rosse*. Il timbro si modifica e si altera, così come la sua espressività, per rendere le molteplici sfaccettature dei vari personaggi e le loro psicologie.

Sono fiabe private del loro alone consolatorio, venate di sofferenza, di un "black leitmotiv" che le accompagna e in qualche modo le lega. L'happy end è quasi sempre assente, oppure se c'è si perde nelle ombre del male, negli strazi che le protagoniste si trovano a dover affrontare, nella falsità delle sorellastre di Cenerentola, nel cuore infranto della Sirenetta, nell'ossessione di essere la più bella del reame o di avere delle bellissime scarpe.

Pagine di fantasia colorate di sangue, invidie, ingiustizie, sofferenze, si sovrappongono a quelle concrete di angosce provate in prima persona, che riaffiorano nel profondo della notte attraverso terribili visioni, apparizioni di streghe, di occhi di drago che conducono magicamente a quelli del principe che salva la sirena dal naufragio, o di inquietudini che portano a perdersi nel bosco di Biancaneve o a danzare vorticosamente su delle meravigliose scarpe rosse. Proprio in questo ultimo racconto, verso il finale, il limite tra la prima e la terza persona si assottiglia sempre di più e la spaventosità della realtà prende il sopravvento sulla leggenda. Così, sulle note di Edith Piaf, un puzzle di lettere si combina e scombina per cercare

di comporre la parola eternità, l'unica in grado di trovare una via d'uscita da questo labirinto di fantasmi.

Licia Lanera invade un palcoscenico completamente vuoto e lo irradia solamente con il suo carisma, la sua energia travolgente, la sua voce, le sue idee pervase da una rara e raffinata sensibilità, parlando direttamente al cuore e alla pancia delle donne, e non solo.

In un modo mai banale, trascina il pubblico nel vortice dei suoi incubi, di storie cariche di dolore e di tormenti umanissimi che sentiamo più che mai vicini.

Supportata dagli affascinanti giochi di luce di Martin Emanuel Palma e dalle musiche ipnotiche di Tommaso Qzerty Danisi, costruisce un'unica grande fiaba nera attraversata da sfumature rock, pop, horror, splatter, da ritmi contrastanti che fanno sussultare, riflettere, agitarsi, pensare, commuoversi. Porta in scena tutta se stessa, senza filtri, con quella sua immensa presenza scenica e morale, con quella sofferenza carica di forza, quella malinconia piena di ironia, e illustra situazioni in cui ognuno si è trovato almeno una volta nella vita a dover fare i conti: il dolore dilaniante di un amore perduto o non corrisposto e di una promessa infranta, le ingiustizie di una persona cara, la passione smodata per alcuni oggetti, il ricordo perpetuo di determinate figure che hanno riempito e segnato la nostra esistenza.

The Black's Tales Tour è, dunque, una poesia malinconica in bilico tra realtà e sogno, un viaggio lungo la notte in cui perdersi nel labirinto onirico e surreale delle favole per scoprire l'essenza e la morale di questa vita, vincere le paure più radicate e cercare quella stella che conduca lì dove poter finalmente essere sereni e riuscire a scrivere la parola eternità.



“Black Tales”: stanotte non dorme nessuno

Di Federica Guzzon

7/2/2018

La prima cosa da dire su questo spettacolo è che genera dibattito. Non bisogna dare per scontato che un'opera teatrale affermi la sua qualità di educatore socio-culturale. Non bisogna darlo per scontato in una società intenta ad assolvere i suoi privilegi socio-economici.

Black Tale's richiede la partecipazione dello spettatore, chiamato a interpretare e quindi a formarsi un proprio punto di vista. Il progetto nasce da una commissione e poi da un reading. Licia Lanera si trova a leggere le fiabe classiche e a osservare la loro cupezza, non sembrano proprio adatte a fare sogni tranquilli. Così le racconta per condividere la sua esperienza di insonnia “Io la notte non dormo e vorrei che questa notte non dormissi nemmeno tu”.

Lo spettacolo sembra ancora legato alla struttura del reading, essendo il contenuto (la narrazione delle fiabe) sostegno del contenitore (l'angoscia del personaggio insonne). I personaggi diventano creature reali nell'avanzare della notte, di cui l'attrice si fa interprete.

L'estetica dark riflette la cupezza di queste storie che inquietano al punto da levare il sonno. Le fiabe sono la causa del tormento del personaggio che per descriverlo deve far provare la stessa esperienza agli spettatori. A occhi aperti sul letto soffre di angoscia e smarrimento, gli stessi sentimenti generati dalle fiabe nere. In queste storie chi commette un errore viene punito, spesso con la morte. Le fiabe nascono così, crude e dirette, poi il tempo le ha trasformate in raccontini di intrattenimento, colorati e ben augurali. La loro verità è stata camuffata perché i bambini vivano in una bolla di vetro, ignari dei pericoli della vita, fino allo scontro diretto, straziante e destabilizzante, molto più di una fiaba.

Per creare un linguaggio originale e personalissimo la musica elettronica è fondamentale. Sonoro e visivo si fondono come in un'orchestra. Questo permette a Lanera di ballare e cantare, su un cubo nero, in costume, dei lunghi stivali neri e un microfono in mano. La sua voce si unisce alla musica di **Tommaso Qzerty Danisi** creando suoni striduli, urla e respiri enfatici che donano veridicità alla narrazione. Licia Lanera non interpreta, è. Lei è Cenerentola e soprattutto lei è la Sirenetta. La fiaba più interessante, che commuove. Morire d'amore, chi non l'ha provato e la Sirenetta siamo noi, sono io. Seduta, stranamente ferma, solo la voce che interpreta i differenti personaggi con toni e accenti differenti. La storia prende vita e le principesse possiedono il corpo dell'attrice che ne esce visibilmente trasformata. Un percorso in crescendo che esplode in un finale delicato, che evita l'esplosione. Biancaneve, Le Scarpette Rosse, La Regina delle nevi la portano in una spirale di perdita del controllo che non confluisce in un lieto fine, ma piuttosto in una presa di consapevolezza. Non esiste un “e vissero felici e contenti”, ma c'è solo un “vissero”, una catena di cause e conseguenze che ti determinano.



THE BLACK'S TALES TOUR – LE FIABE DI LICIA LANERA ARRIVANO A CASA ARGOT

Di Eleonora De Caroli

3/2/2018

Roma è l'ultima tappa di **The Black's Tales Tour** della **Compagnia Licia Lanera**, in scena al **Teatro Argot dal 2 al 4 febbraio**.

Spettacolo intimo ma dalla dimensione collettiva: **Licia Lanera**, in veste di attrice e drammaturga, ci conduce nella mente di una donna insonne alle prese con le sue psicosi e i suoi incubi. Un viaggio attraverso un buio, psichico e fisico, popolato da persone, allucinazioni, dal moltiplicarsi di ombre e immagini.

Il primo riferimento all'elemento fiabesco si attua con la creazione di un'atmosfera onirica caratterizzata dalla nebbia, dall'oscurità, dall'eco della voce che richiama il tempo della notte ma che non concilia il sonno, lo ostacola risvegliando inquietudini latenti. L'io narrante, inizialmente fuori dalla vista dello spettatore, si manifesta con tutta la sua forza. Vestita con un attillato body nero di latex e alti stivali di pelle, **Lanera** si presenta su un piccolo palco scuro e inizia a raccontare: «*Sono tre anni che non dormo [...] che dormo da sola, ma non dormo da sola*».

L'incubo, allora, prende corpo e suono; la parola si trasforma nel racconto di cinque fiabe classiche (*Cenerentola*, *La Sirenetta*, *Biancaneve*, *Scarpette rosse*, *La regina delle nevi*), in una loro versione più *black* e cruenta, che diventa l'espedito per raccontarsi e per mettere al centro della scena figure femminili perenti, innamorate, disilluse e invidiose. Umane nelle loro ossessioni e nei loro fallimenti: *nothing more than human*, come ricordano le note della canzone di *Sevdaliza*.

La musica di **Tommaso Qzerty Danisi** e il disegno luci di **Martin Emanuel Palma** accompagnano e scandiscono il ritmo drammaturgico di una eccellente recitazione in cui il corpo si agita, si inginocchia, si siede e la voce si fa urlo lacerante e perturbante, cambiando timbro senza sosta da una fiaba all'altra. Ma il tempo delle fiabe si accorcia, si restringe nella sua drammaticità, il rosso di *Scarpette rosse* richiama il sangue iniziale di *Cenerentola*, a sua volta, affonda nuovamente nel buio della psiche. Il palco si frantuma, il ritmo si chiude su se stesso e ci riporta la protagonista alle prese con la sua insonnia e le sue confidenze notturne.

Al limite del confine incerto tra sogno e veglia, realtà e fiaba, fra l'inconscio collettivo e il proprio immaginario individuale, le parole di **Edith Piaf**, *Non je ne regrette rien*, risuonano ancora più forti: il rimpianto non c'è ma la presa di coscienza dell'impossibilità di uscire da una condizione simile emerge con tutta la sua drammaticità.



23/04/2018

Licia Lanera

TEATRO ARGOT STUDIO

In scena con The Black's Tales Tour, scritto, diretto ed interpretato. Una delle migliori interpreti della sua generazione. Un monologo sorprendente: cinque fiabe classiche (Sirenetta, Scarpette rosse, Biancaneve, La Regina delle Nevi, Cenerentola) vengono spogliate della loro parte edulcorata e consolatoria e presentate in tutta la verità della loro versione autentica